

Agosto 1976

Ho un quadernetto per scrivere sciocchezze e no, regalato da Angelo. Forse per superare la paura che mi farà il ritorno là dove non vorrei (e vorrei) tornare: Mozart o la musica del dubbio, in questa Roma di Ferragosto appiccicosa di certezze mielate.

A Ferragosto a Roma tutti i pazzi si fanno vivi.

L'odore del verde dopo la pioggia a Ferragosto è amaro come la seta del papavero stropicciata fra le dita.

Da quando non ho piú l'occupazione manuale di agire giornalmente i fatti e le emozioni di Modesta mi sono trovata pienamente nella mia vita, e un flusso di idee nuove, alcune precise altre meno, mi tornano a fluire nel sangue e chiedono di essere portate alla luce.

Vedo i miei atti – dopo quasi cinque anni di convivenza con Modesta – piú chiaramente, criticamente, e so che devo accingermi a un'ulteriore «rivoluzione» di tutto il mio sistema-regno fisico e mentale. So anche che mi trovo in un interregno svagato e sognante che, se è salutare per qualche mese ancora, non può durare a lungo se non voglio che questo riposo marcisca in noia e insofferenza. Ma so anche che se Modesta non prende «*a strata di fora*» e se ne va a spasso a sperimentare la sua vita non mi sarà facile uscire da questo stato di riposo e attesa e serenità che ho chiamato interregno.

C'è un punto denominato ingenuamente dagli uomini trentottesimo parallelo, dove il limite fra la vita e la morte, il caldo e il gelo, l'aria e la non aria si fa così sottile – ragnatela di sole – che puoi toccare con mano la terra del non essere, restando vivo.

A quattordici anni dall'elettroshock Citto mi dice che ho preso due volte con lui la nave che da Napoli porta a Palermo. Quanti vuoti della memoria scavati dall'elettricità o dalla cura elettrica ci sono ancora da colmare?

Angelo è stupito perché con lui ero sicura di non essere mai andata in Sicilia, con quella nave, che dopo la rivelazione di Citto si può definire «tornare al conosciuto dimenticato», rivisitare le zone, i pianeti del tuo passato sepolto come straniero.

Se all'alba non sarò di ritorno chiudi la porta e non far entrare il mattino. Tornerò col tramonto a dissipare i fiori intorno al tavolo ovale dell'infanzia, come allora tu ed io e il viso di quella che seduta al cantone ci fermava prima di uscire dalla soglia.

La notte ha fiori carnivori che neanche la luna può saziare. Che neanche il latte del mattino può saziare. Che neanche il latte delle stelle può saziare. Che neanche il torrente lunare può placare.

A Cava d'Aliga l'orizzonte è di pietra viola. Non mi credi? Eppure questa notte ho camminato sul ciglio di quel marmo. Guarda, ho le palme affilate dalla pietra, le caviglie smerigliate dal viola, ho le impronte del suo vetro. Ho camminato a lungo mentre tu dormivi. Guarda, ho le palme trasparenti, viola.

In tutta l'isola c'è siccità. Non piove da dieci mesi, e come dice Stella il silenzio della terra che ha sete è totale.

Palermo isola sull'isola assediata due volte, dai monti e al di là dei monti dal mare. Catania insonne di gelsomini, di stelle e occhi di bambini.

Palermo languisce in una corolla di monti assetati.

So che troverò tutto uguale a quarant'anni fa. Le donne di Vicari e l'uomo che dice di sognare una ragazzina di sedici anni – ai miei tempi le sognavano di tredici, quattordici anni – per poterla modellare a proprio piacimento. Potrei scrivere la storia di una di queste ragazzine? Più no che sí, anzi decisamente no, anche se l'immobilità di certe storie come l'immobilità di certe chiese affascina sempre.

Ritorno fisicamente a Palermo dopo ventidue anni. Nella lontananza il pericolo di rivalutare mio padre si profilava. Non è vero che il tempo fa giustizia, al contrario il tempo mente. Una donna di quaranta, quarantacinque anni forse, o la figlia della «cagna», o forse un'altra ancora, interrogata sui Sapienza urla contro lui e la nostra razza. Tanta violenza in quella donna, a ragione o no, dopo trent'anni dalla morte di mio padre, mi dice che allora io bambina non potevo non sentire questo lato di maschio sfrenato senza ripugnanza e umiliazione: la mia avversione per questo suo lato non era esagerata dal mio stato sognatore-adolescenziale, ma nasceva da una realtà brutale che mi assediava.

Sono grata alla vecchia che ha urlato la sua indignazione e il suo odio liberandomi dal desiderio inconscio (pulsione umana presente in tutti) di idealizzare la figura di mio padre. Mi conferma che l'odio e il ricordo dell'affronto subito aiutano gli altri. Quella vecchia mi aiuta col suo ricordo intatto, guai se avesse perdonato: il perdono è assassinio

e menzogna, quando non è viltà o paura cristiana dell'inferno. Già, dimenticavo che in Sicilia il cattolicesimo non è che una mano di intonaco sulle cose di lava: la lava non mantiene nessun intonaco. Prima o poi lo rigetta e la pietra nera, ossatura dell'isola, torna a mostrarsi.

Ritorno a Roma il 28 agosto. Quindici ore di treno da Siracusa in seconda classe, il Monte non s'è mostrato.

Solo nel ricordo la parola «paese» si fa concetto, intelligenza, materia. Tornare solitarie sui propri spettri di pesci e schiene spezzate nel liquido mare di pece sotto il sole.

Ieri sera in treno ho avuto un pensiero improvviso, veramente positivo credo. Ho pensato (senza preparazione, proprio come da bambini si pensa al futuro): ho ancora vent'anni di giovinezza. E prima di essere cosciente di questa riflessione una grande speranza e gioia mi hanno invasa. Speriamo che la natura mi risparmi e non mi contraddica. Ma anche se fosse? La mia rivoluzione personale contro i «vangeli estetici» che tormentano le donne devo averla portata molto avanti se posso, anche in un momento quasi inconscio, su un treno che corre e leggendo sciocchezze, avere uno scatto di fiducia così grosso.

Prima di rallegrarmi di questa conquista ho pensato seriamente se questo pensiero non fosse al novanta per cento dovuto alla presenza di Angelo nelle mie giornate. No. È nato da me, dalle mie condizioni fisiche e psichiche piene di forza, e dal lampeggiare o dal dinamismo perfetto e lucido del macchinario della mia intelligenza. Ne deduco che questa è un'ulteriore prova della conquista che in questi anni il mio lato ribelle ha fatto sul lato conformista e pauroso che tutti abbiamo, uomini e donne. Anche se questa mia conquista rientra di più nel terreno prettamente femminile.

Del resto anche tre anni fa – ed ero sola – avevo di questi scatti di pienezza. Ma come sappiamo queste conquiste vanno portate avanti mese per mese. Potrei pensare al caso che Angelo... Ma con questo pensiero non mi posso confrontare, come non mi posso confrontare con la morte.

L'amore è veramente uno scherzo degli dèi, e speriamo che Venere non ci contraddica.

Angelo.

Sostare all'ombra del tuo torace di tiglio protetta dall'onda lieve delle tue braccia ascoltando il vento acre che sale dal mare.

Ti sogno oggi come ieri senza guardare, attenta solo al pulsare del tuo sangue che evoca precipizi assolati, vuoti di frescura.

Io solo da te posso sapere – non mi è dato in natura lo specchio ma solo il lago, il mare – solo da te uomo mio se ha grazia la mia fronte, leggerezza il mio passo, se sorrido.

Sei entrato nella stanza e l'aria s'è improvvisa colmata di tenerezza intorno al mio corpo in attesa. Sei entrato nella stanza e (improvvisa) l'aria intorno al mio corpo s'è colmata.

Dicembre 1976

Piera in clinica per l'ennesima operazione. Cosa si può dire? Niente. Il genio stroncato dal male? Il fato? Organismi biologicamente pieni di genialità panica che si autodistruggono per troppa intensità?

Tutto è possibile, ma impossibile dire il dolore.

Teorie di finestre spalancate sulla morte delle pietre. Teorie di finestre spalancate sull'agonia delle pietre, morte per consunzione. Da secoli.

Al tramonto le pietre si fermano contro il cielo a sognare. Al tramonto le pietre sostano a sognare la propria morte.

Questo librettino sta finendo e forse è un bene. Non credo che ne vorrò un altro. Questo scrivere per se stessi finisce sempre con l'ammorbidire troppo i propri sentimenti e portarti all'autocompiacimento.